

POLIEDRO

mensile dell'Arcidiocesi di Palermo
ottobre - novembre 2022
numero 35 anno sesto

via Matteo Bonello, 2
90134 Palermo c/o Arcidiocesi di Palermo

www.chiesadipalermo.it

Direttore Responsabile

Nuccio Vara

Redazione

Marco La Grassa, Antonio Di Giovanni (photo), Giuseppe Notarstefano,
Pino Grasso, Adele Di Trapani, Luigi Perollo, Pino Toro, Gianluca Rubino, Chiara Voce,
Roberto Immesi, Giuseppe Savagnone, Giuseppe Rizzuto, Serena Termini, Giuseppe Marinaro

Coordinamento editoriale

Luigi Perollo

Progetto grafico e impaginazione

Roberto Villino

Referenze Fotografiche

Archivio Poliedro, Arcidiocesi di Palermo, Antonio Di Giovanni, Barone Rosso,
Francesco Michele Stabile, Giornale di Sicilia, Andrea Rera, Radio Spazio Noi-InBlu,
Letterio Pomara, Pino Paliaga, Protezione Civile Regionale, Redattore Sociale, Vatican News

Foto di copertina: Mar Mediterraneo, 2016 - Francesco Malavolta

Foto di quarta: Isola di Lesbo, 2015 - Francesco Malavolta

Hanno collaborato a questo numero:

Francesco Lo Cascio, Francesco Michele Stabile, Catalin Dioguardi,
Letterio Pomara, Francesco Virga, Massimo Naro

In collaborazione con

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali
Ufficio Stampa

Autorizzazione Tribunale di Palermo
n. 17 del 2/10/2017



EVENTO REALIZZATO
CON I FONDI DELL'8x1000
ALLA CHIESA CATTOLICA

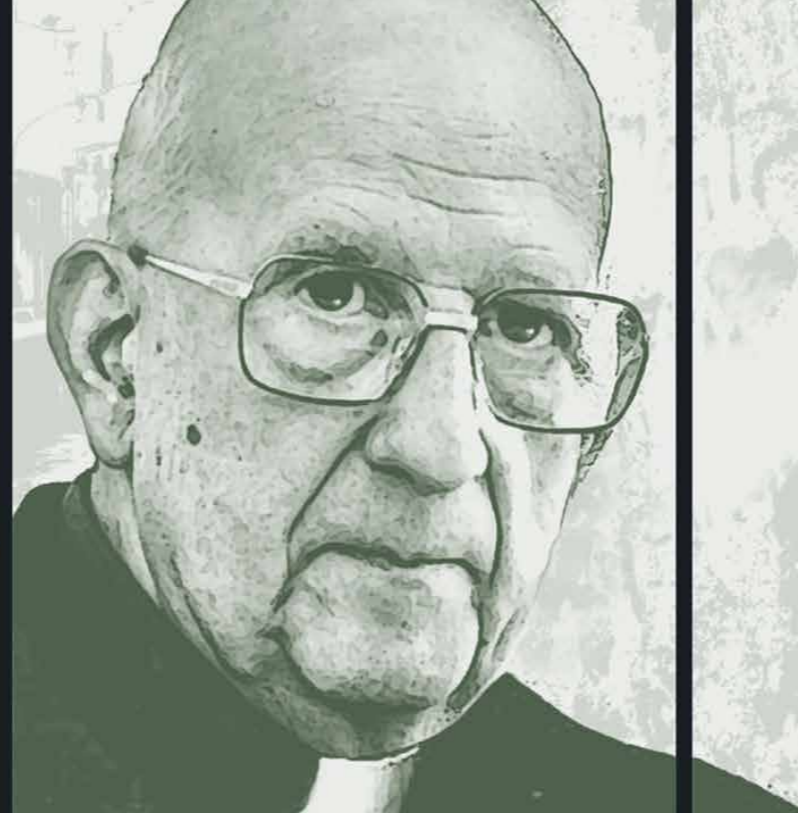


Stampa

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Via del Cavaliere, 93 - 90011 Bagheria (Pa)
Tel. 091902385 - 091903327 - Fax 091909419

SOMMARIO

- 2** **Editoriale**
La tragedia dei migranti in un film che gira all'incontrario
Nuccio Vara
- 6** **Centomila bandiere arcobaleno per dire no alla guerra in Ucraina**
Francesco Lo Cascio
- 10** **La guerra, un retaggio del passato**
Intervento dell'arcivescovo Lorefice
- 18** **Guerra e crisi energetica, il commercio in ginocchio**
Gianluca Rubino
- 20** **Sessant'anni dopo il Concilio Vaticano II, serve un nuovo Concilio?**
Giuseppe Savagnone
- 24** **La Chiesa di Palermo nel dopoconcilio**
Francesco Michele Stabile
- 32** **Palermo e le sue mille emergenze. Lagalla dixit.**
Redazione di Radio Spazio Noi
- 34** **Brancaccio in bilico tra oppressione e liberazione**
Giuseppe Marinaro
- 37** **Una casa rifugio a Palermo per donne e minori vittime di violenza**
Serena Termini
- 40** **L'informazione negata. La crisi di Giornali e Tv in Sicilia**
Giuseppe Rizzuto
- 42** **Fino al compimento dell'amore - Lettera alla Diocesi di Palermo**
Arcivescovo Corrado Lorefice
- 46** **Ucciso in "odium fidei"**
Catalin Dioguardi
- 48** **L'uomo è la via di tutte le religioni**
Card. Matteo Maria Zuppi
- 56** **Le vite parallele di Pintacuda e Sorge**
Massimo Naro
- 60** **I moriscos spagnoli e l'Italia, rifugiati e accoglienza**
Letterio Pomara
- 65** **Eredità dissipate. Gramsci, Pasolini e Sciascia**
Francesco Virga
- 68** **I diaconi nella Chiesa, una risorsa da valorizzare**
Pino Grasso



LE VITE PARALLELE DI PINTACUDA E SORGE

Massimo Naro

A chi voglia indovinare a quale genere letterario si può ricondurre il libro di Pino Toro e Nuccio Vara, viene in soccorso il titolo del secondo capitolo: Sorge e Pintacuda, due vocazioni parallele. Tornano in mente, allora, le Vite parallele di Plutarco: una straordinaria collezione di biografie, articolate in una ventina di coppie, ciascuna coppia messa insieme per illustrare la vicenda di un insigne personaggio greco e di uno romano. Fra tutte, la coppia più importante – a mio parere – è quella costituita da Alessandro Magno e da Giulio Cesare, non foss'altro perché, all'inizio della biografia di Alessandro, Plutarco spiega ai suoi lettori di non proporsi l'obiettivo di scrivere pagine di vera e propria storia, riportando quindi con completezza tutti gli avvenimenti in cui i suoi personaggi erano stati coinvolti, bensì di voler presentare il vissuto dei personaggi biografati quale conseguenza dei loro caratteri personali, mettendo così a confronto caratteri e vissuti di personalità che pur non si erano mai conosciute tra loro, appartenenti a mondi diversissimi. Ma come un pittore coglie le somiglianze tra diversi soggetti dal volto e dalle espressioni degli occhi,

che palesano appunto il carattere interiore, così Plutarco si dichiara interessato ai connotati morali, intellettuali e spirituali e mediante questi rappresenta la vita dei suoi campioni umani, accoppiandoli secondo particolari affinità o idiosincrasie.

In realtà, Sorge e Pintacuda – a differenza di Cesare e Alessandro – vissero nel medesimo contesto storico e geografico, si conobbero da vicino, condivisero l'appartenenza all'ordine ignaziano, furono coprotagonisti di molti avvenimenti a Palermo, collaborarono tra di loro e tra di loro polemizzarono nelle segrete stanze della casa gesuitica in cui coabitarono in via Lehar per vari anni non meno che sulle pagine dei giornali e scrivendo a loro volta le loro memorie biografiche. Ecco perché le loro vite, più che scorrere parallele, s'intrecciano nel libro di Toro e Vara. Giustamente il sottotitolo del volume parla di un loro «cammino personale e comune», nonché di un «confronto» tra di loro, dove il confronto è – prima ancora che quello argomentato dai due biografi – proprio quello vissuto dai due biografati. Non per niente a p. 125 leggiamo che Sorge e Pintacuda furono a

Palermo come «due galli in un pollaio»: «Nel capoluogo siciliano [...] quel che nelle loro biografie sembrava che li accomunasse finì con il contrapporli e dividerli. E paradossalmente la loro rottura non fu determinata da una diversa valutazione dello stato delle cose, bensì da inconciliabili divergenze sul “che fare” al fine di dare continuità ai processi di rinnovamento che cominciavano [negli anni ottanta del '900] ad affermarsi nella società civile palermitana» (p. 36). Difatti, a p. 127, leggiamo ancora: «Sui mutamenti in atto a Palermo, e più in generale nell'isola, vi erano [...] chiare e lampanti sinergie negli approcci analitici dei due gesuiti, tuttavia i loro percorsi si divaricarono nel tradurre in praxis la loro visione dello stato delle cose». Nuccio Vara e Pino Toro sono bravi a render conto delle convergenze interpretative e al contempo delle divergenze operative tra Sorge e Pintacuda, sempre mantenendosi equidistanti e senza mai pencolare – nei loro giudizi e nelle loro valutazioni – esclusivamente a favore dell'uno o dell'altro, dell'uno e dell'altro semmai mettendo in evidenza di volta in volta intelligenti prese di posizione o scivoloni più o meno ingenui. La maestria dei due autori, in tutto ciò, emerge a mio parere soprattutto quando essi attingono alle rispettive autobiografie di Sorge e Pintacuda, in cui i due gesuiti parlano non solo di sé ma anche dell'altro: il parallelismo biografico è così davvero superato nell'intreccio biografico. Insomma, le vite di Sorge e di Pintacuda risuonano in questo libro non solo perché Pino Toro e Nuccio Vara le ricostruiscono via via e le mettono a confronto, ma anche perché Sorge e Pintacuda parlano di se stessi, e nondimeno parlano ciascuno dell'altro e viceversa.

In questo intreccio – o intrico (non intrigo) – sono incastonati gli avvenimenti narrati e commentati, nonché molti altri personaggi oltre ai due protagonisti: una sequela di fatti epocali, locali e mondiali (il concilio e il post-concilio per un verso, la primavera palermitana per altro verso) e una galleria di nomi importanti sia a livello siciliano (basti ricordare gli eroi e i martiri della resistenza alla mafia) sia a livello nazionale (basti ricordare personalità come Aldo Moro, o Paolo VI, o Giovanni Paolo II). E sullo sfondo sempre la cornice della Compagnia di Gesù, a cui Sorge e Pintacuda appartennero in una congiuntura di incalzanti cambiamenti e anzi nel bel mezzo di un cambiamento d'epoca, come lo chiama oggi papa Francesco. Più volte,

leggendo alcuni passaggi di questo libro, a chi qui scrive è tornato in mente il dibattito animato e controverso sui mutamenti del mondo contemporaneo, riguardo a cui intervenire in un modo o nell'altro, che Diego Fabbri inscenava in un suo dramma del 1956, Veglia d'armi, i cui protagonisti erano appunto alcuni gesuiti radunati in uno dei loro centri studi disseminati in ogni angolo del mondo. Ma può tornare in mente anche lo scenario in cui è ambientato il romanzo sciasciano *Todo modo* (1974), il cui titolo riecheggia un motto ignaziano – *todo modo*: in ogni modo possibile o, anche, ad ogni costo – quasi ad esprimere al contempo sia l'idealismo sia il pragmatismo tipicamente gesuitici che connotarono gli orientamenti e le scelte politiche di Sorge e – specialmente – di Pintacuda. I caratteri dei due gesuiti sembrano amalgamati già in un personaggio centrale di *Todo modo*, padre Gaetano, che è appunto un gesuita, anche se forse Sciascia – per parte sua – aveva rievocato un po' la figura di padre Antonino Gliozzo, altro protagonista della politica siciliana negli anni cinquanta e sessanta, i cui tratti balenano in alcune pennellate con cui Vara e Toro dipingono la figura del Pintacuda più tardivo, quello ormai risalente agli ultimi anni novanta, insediatosi al Cerisdi.

Mi pare di poter cogliere e segnalare il parallelismo e l'intreccio delle due vicende biografiche in tre sporgenze narrative del libro di Vara e di Toro.

In primo luogo la polarità di due fronti importanti: il convegno ecclesiale nazionale su evangelizzazione e promozione umana nel 1976 a Roma, e l'avventura di Città per l'Uomo a Palermo negli anni ottanta. Fronti in cui ognuno dei due gesuiti fu rispettivamente impegnato come principale animatore, Sorge nel caso del convegno ecclesiale, mentr'egli era ancora direttore di *Civiltà Cattolica*, e Pintacuda nel caso di Città per l'uomo. Ma pure fenomeni in cui i due si lasciarono coinvolgere anche quando non ne erano stati i primi ispiratori o fautori: Città per l'uomo nel caso di Sorge, che nella qualità di nuovo superiore della comunità gesuitica di via Lehar si interessò amichevolmente del movimento lì acuartierato, delle persone che lo componevano, dei progetti che portava avanti, delle finalità che si proponeva, degli sbocchi politico-amministrativi cui puntava, cercando di mediare il meno traumaticamente possibile le indicazioni avute dai superiori a tal riguardo;

e il convegno ecclesiale nazionale nel caso di Pintacuda, a cui certamente stava a cuore il rapporto effettivo tra evangelizzazione e promozione umana in una città come Palermo.

In uno degli ultimi suoi articoli, pubblicato su *Civiltà Cattolica* nel 2019, Sorge ha reso conto del suo ruolo importantissimo nel convegno ecclesiale del 1976, sia come responsabile della sua ideazione e realizzazione sia come relatore di spicco. Quel convegno – nella scia del concilio – riuscì a dotare il cattolicesimo italiano di una rinnovata attitudine al confronto e all'incontro con il contesto sociale nazionale, facendogli così registrare già all'epoca l'importanza delle periferie umane, da visitare e anzi da presidiare ecclesialmente. E in uno dei suoi ultimi libri, anch'esso di tenore autobiografico – *Un gesuita felice. Testamento spirituale*, scritto assieme a Cetta De Magistris – Sorge ha precisato che il titolo di quel convegno ecclesiale a suo parere sarebbe stato meglio formulato con l'espressione – forse più pregnante di significato teologico – «salvezza evangelica e promozione umana». In ogni caso la «e» posta tra evangelizzazione e promozione aveva pure una valenza polare: era congiuntiva e insieme distintiva. Si trattava per Sorge di congiungere quelle due dimensioni senza confonderle e di distinguerle senza distanziarle. Non sempre questa chiarezza si ebbe, nei vari ambienti del cattolicesimo italiano, negli anni successivi al convegno. Eppure, proprio con questa consapevolezza, mi pare di capire, Sorge approcciò pochi anni dopo a Palermo la realtà di Città per l'Uomo, che certamente Pintacuda e i giovani intellettuali – che allora gli stavano attorno e accanto – avevano costituito sulla scorta del convegno nazionale dedicato al rapporto tra evangelizzazione e promozione umana. Espressione quest'ultima – «promozione umana» – che Pintacuda e i giovani di Città per l'Uomo intendevano come sinonimo di «democrazia partecipata», per riportare le periferie di Palermo – anche quelle nascoste tra i vicoli del centro storico –, con tutte le loro ferite e sofferenze, con le loro case ancora distrutte dalle bombe degli alleati nell'ultimo scorcio della seconda guerra mondiale e con le loro strade terrorizzate dalle bombe della nuova mafia, al centro dell'attenzione dei politici e degli amministratori. Chiaro era che questa intenzione comunitarista esigeva la sponda della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità parrocchiali, che avrebbero dovuto riproporsi come

dei centri aggregatori nei disastrati quartieri palermitani e in un tessuto cittadino socialmente usurato e lacerato, quasi come indispensabili fontane del villaggio, avrebbe detto Giovanni XXIII. Nel corso degli anni ottanta questa convinzione cercò uno sbocco politico e persino «partitico» – con la presentazione di liste di Città per l'Uomo alle elezioni cittadine – e così andò emergendone con un certo stridore la differenza rispetto alla consapevolezza direi «pre-politica», o più precisamente «meta-politica», di Sorge.

Per Sorge, infatti, «la politica è determinante, ma non è un assoluto, né un fatto totalizzante», com'egli spiegava nel 1986 tenendo la prolusione al primo corso del Centro di Formazione Politica Pedro Arrupe da lui fondato.

E continuava: «Se è vero che tutto ha una dimensione politica, non tutto però è riconducibile a politica [...], la politica prima che potere, è programma» (pp. 147-148). Qualcosa del genere leggiamo ancora oggi in una bella pagina di un libro recente di Johann Baptist Metz dedicato all'impegno sociale, intitolato significativamente *Mistica dagli occhi aperti: tutto è politico, ma la politica non è tutto*. E anche in *Evangelii gaudium* 223 e in *Laudato si'* 178, dove papa Francesco invita i politici a innescare processi tesi a svilupparsi, piuttosto che a dominare spazi di potere fine a se stesso.

È a questo punto che il parallelismo biografico sporge di nuovo, traducendosi nella lettura incrociata di un particolare fenomeno politico: la trasformazione (Simone Weil, nel suo *Manifesto per la soppressione dei partiti*, avrebbe detto «degenerazione») di un movimento in partito. Scrivo «lettura incrociata» perché Sorge e Pintacuda, in questo caso, finiscono per invertire le loro posizioni. In un primo momento, fu Sorge a insistere sull'importanza dei partiti tradizionali nella salvaguardia della democrazia e dello Stato nazionale, anche se essi avrebbero dovuto alimentarsi delle provviste valoriali dei movimenti. I quali invece, secondo Pintacuda, erano chiamati e destinati ormai a subentrare ai partiti, ammalati di partitocrazia: da qui la costituzione di Città per l'Uomo prima e poi l'avallo nel 1991 alla Rete di Leoluca Orlando. Nel prosieguo degli anni novanta, invece, fu Sorge a reputare una sorta di aborto la trasformazione in vero e proprio partito del movimento la Rete, capeggiato da Orlando e sostenuto dalle riflessioni politologiche di Pintacuda: la

Rete-movimento, irreggimentatasi in partito, non riuscì – secondo Sorge – a sottrarsi alle logiche partitocratiche, alla stessa stregua degli altri partiti di fine prima repubblica. Secondo Pintacuda, al contrario, la Rete orlandiana restava ciò che la sua denominazione voleva dire: un reticolo di soggetti culturali e di esperienze politiche che si erano «incontrate e riconosciute». Tra questi soggetti e queste esperienze, per lui, spiccava Città per l'Uomo, che a suo parere avrebbe dovuto ormai sciogliersi per confluire di peso nella Rete. Nino Alongi e Pino Toro, che guidavano di fatto Città per l'Uomo, non aderirono a questa richiesta. E Città per l'Uomo subì una spaccatura, dato che alcuni suoi sodali transitarono nella Rete, la quale – a parere di Alongi, come leggiamo a p. 144 – fu sì una «forza laica autonoma» rispetto alla DC, ma pure rimase «lontana dai temi conciliari, testimoniati con fatica e grande sacrificio dai protagonisti del «dissenso» cattolico». Fu questo il motivo che confermò Alongi e i reduci di Città per l'Uomo nel prendere posizione politico-elettorale con le forze di sinistra nelle elezioni amministrative di quegli anni. Così anche l'anima movimentista di Città per l'Uomo finiva per dare l'impressione di cristallizzarsi sempre più in una forma-partito. E così, pure, la primavera palermitana s'imbruniva in un autunno troppo precoce.

Una terza e ultima sporgenza del parallelismo biografico tra Sorge e Pintacuda si palesa, nel libro di Vara e Toro, con la lettura – anch'essa parallela – che i due gesuiti fecero della figura di Pino Puglisi. Scrisse Pintacuda riguardo al parroco di Brancaccio: «Indubbiamente padre Puglisi non era soltanto un buon sacerdote, un parroco che esercitava degnamente il suo ministero annunciando il Vangelo. Faceva parte, anche se schivo, di quel gruppo di sacerdoti più intransigenti e schierati contro le compromissioni e contro la mafia [prima aveva citato don Turturro, don Meli, don Garau]. Era parte di un fronte [...]. Aveva fatto delle attività sociali, nel quartiere Brancaccio, capaci di produrre una modifica del potere nel territorio [...] il significato di questo assassinio è enorme perché ha un valore simbolico» (p. 165). Sorge scrisse a sua volta: «Don Puglisi, in virtù del suo sacrificio, ormai non appartiene più al quartiere Brancaccio, né solo a Palermo e alla Sicilia. Appartiene alla Chiesa universale. La sua vicenda non è più personale, ma si iscrive nel contesto più ampio

PINO TORO - NUCCIO VARA



PINTACUDA e SORGE

Il cammino personale e comune,
il confronto



SAN PAOLO

dei «segni dei tempi», che orientano profeticamente il cammino della comunità cristiana» (pp. 165-166). Mario Luzi, in un suo dramma teatrale del 2003, intitolato *Il fiore del dolore*, ispirato alla vicenda di Puglisi, usa quasi le medesime espressioni. Come si vede il timbro delle due annotazioni è diverso: più sociologico quello di Pintacuda, più teologico-spirituale – direi «martiriale» – quello di Sorge. Mi pare un caso emblematico del parallelismo che unisce e distingue al contempo i due gesuiti.

Si potrebbero fare altre sottolineature a questo proposito, a cominciare dall'incursione di una terza vita parallela tra quelle di Sorge e di Pintacuda: la vicenda politica di Leoluca Orlando, spesso richiamata nel libro e rievocata criticamente negli ultimi due capitoli. Orlando, del resto, impersonò un vero e proprio crocevia biografico tra i due gesuiti. Ma i lettori potranno da se stessi scorgere questo e altri parallelismi – tradotti anche in paragoni con certe odierne debolezze della politica nazionale e regionale – leggendo il libro di Nuccio Vara e Pino Toro.

*P. Toro - N. Vara, Pintacuda e Sorge.
Il cammino personale e comune, il confronto,
San Paolo, Cinisello Balsamo 2021*